

PREMIO DI NARRATIVA "A. ARTESE" 2015
ELABORATO VINCITORE DEL SECONDO PREMIO

ITER VITAE

DI LUCA MARAGÒ, CLASSE III C

Un urlo. Lungo e prolungato. Fu la prima cosa che udì. Inizialmente ne fu terrorizzato, ma poi si rese conto che il suono veniva dalle sue labbra increspate. Lentamente, con timore, socchiuse gli occhi. La luce era accecante ma lui li tenne aperti. Voleva vedere. Doveva vedere. Nella luce che appariva davanti a sé vide una sagoma, si ergeva a pochi metri da lui. Cercò di alzarsi per raggiungerla ma era troppo debole, quindi si mise carponi e cominciò a strisciare. Distolse la vista dalla figura e abbassò gli occhi, per rendersi conto di essere immerso in un piccolo stagno. L'acqua era bassa, sufficiente appena per permettere alle sue mani di rimanere immerse completamente. Raggiunse la riva ma la luce era scomparsa. Si stese di schiena con gli occhi fissi sul cielo, nero, privo di stelle, e per un secondo pensò di averlo raggiunto quando di nero si ammantò la sua coscienza.

Riaprì gli occhi e si rese conto di non essere più sulla riva di quel lago. Due uomini ora erano di fianco a lui. Il primo era a pochi centimetri dal suo viso, e per questo era impossibile definire i suoi lineamenti. Non si erano accorti che aveva ripreso conoscenza. Provò ad aprire le labbra per chiedere spiegazioni. Perché si trovasse lì, chi fossero loro, cosa gli fosse successo. La sua bocca era troppo secca, le gengive nude intorno alla sua lingua intorpidita, nessun suono lasciò la sua gola, se non un muto raschiare. Aveva fame, e sete. Doveva bere. Iniziò ad agitarsi e l'uomo che lo sovrastava dovette accorgersene, perché gli sollevò appena la schiena e tirò fuori una fiasca da sotto le pieghe del suo abito, accostandola alle sue labbra. Bevve avidamente. Il liquido scorreva caldo giù per la sua gola, ricadendogli in parte lungo le guance, formando dei rivoli bianchi sul suo collo. L'uomo gli strappò la fiaschetta dalle labbra e la ripose con cura all'interno della veste. Quando alzò lo sguardo per ringraziare il suo benefattore si rese conto che era una donna, ma in quel momento perse di nuovo conoscenza. Nel buio del sonno li sentì parlare indistintamente, ma non capì il significato delle parole che pronunciavano né il senso delle frasi che costruivano.

Sorgeva ormai l'alba del terzo giorno quando riprese conoscenza. Erano in movimento. L'uomo lo portava sulle spalle e la donna gli camminava accanto. Quando si resero conto che era sveglia lei ordinò di metterlo a terra. Senza un attimo di esitazione l'uomo eseguì il comando. Lentamente, con

molta fatica, riuscì ad alzarsi. Ripresero a camminare, più lentamente per permettergli di seguirli.

Lentamente iniziò a comprendere ciò di cui parlavano. Sperava che sarebbero stati in grado di svelargli qualcosa sul suo passato, ma tutto quel che sapevano aveva origine dallo stagno in cui l'avevano trovato privo di sensi. Apprese che stavano andando verso un continente sconosciuto, da cui nessun viaggiatore aveva mai fatto ritorno, lui era in viaggio da quasi un mese, lei da circa tre settimane. Si erano incontrati per caso e avevano deciso di continuare il loro cammino insieme. Mentre ascoltava i racconti del loro viaggio, cominciò a condividere il loro desiderio di viaggiare, e quel misterioso continente diventò anche il suo obiettivo. Mentre procedevano di tanto in tanto incontravano qualche altro viaggiatore, accomunato dalla loro destinazione ma non dal loro percorso.

Passarono altri quindici giorni, durante i quali fu troppo debole per cercare cibo insieme ai suoi compagni di viaggio, e si limitò a ricevere passivamente il sostentamento che loro gli davano. Il mattino del diciottesimo giorno, però, decise di andare a caccia. Fu una decisione presa quasi d'istinto. Forse era perché iniziava a sentirsi in colpa per quella sorta di dipendenza, forse perché il cibo diventava sempre meno a causa della crescente stanchezza dei due, forse solo per divertimento. Quella mattina afferrò un'arma e si allontanò dai due in cerca di cibo.

Giorno dopo giorno le sue forze crescevano e quelle dei suoi compagni diminuivano, sempre più spesso doveva condividere il suo cibo e rallentare il passo durante le marce forzate per permetter loro di stargli dietro. Poi una sera andò a dormire, e quando si risvegliò il mattino dopo non trovò nessuno al suo fianco. Era il suo quarantesimo giorno di viaggio.

Invano urlò i loro nomi, invano li cercò, invano inveì contro il cielo. Loro non erano più con lui. Per qualche ora rimase fermo immobile sull'orlo della strada, chiedendosi se non fosse il caso di fermarsi lì e rinunciare a quel folle viaggio. Poi prese una decisione, e senza una sola parola si rialzò e si rimise in cammino.

Senza una guida ad accompagnarlo la strada gli era sconosciuta, e per i primi cinque giorni provò a legarsi ad altre comitive senza tuttavia riuscire a stare a lungo con loro. Poi un giorno incontrò lei e insieme progettarono il loro cammino verso quello che era un sogno comune.

Camminarono insieme per altri venti giorni, mano nella mano. Cacciavano insieme, mangiavano insieme, dormivano insieme. A volte lei si allontanava. Altre volte era lui ad allontanarsi. Per tante volte ebbero paura di perdersi l'un l'altra, e per tante volte si ritrovarono la sera, felici di rivedersi e di poter di nuovo camminare insieme.

Poi vennero i giorni peggiori. Più camminavano e più la meta pareva irraggiungibile. Al settantesimo giorno lui non riusciva più ad avanzare senza sentire il bisogno di fermarsi per riprendere fiato e ogni giorno che passava diventava sempre più lento. Lei non diceva nulla, ma lui sapeva bene che anche per lei camminare stava diventando difficile. E poi, nel suo ottantunesimo giorno di viaggio, si ritrovò nuovamente solo.

Ottantaseiesimo giorno.

Non erano passati neppure cinque giorni da quando lei si era separata da lui, ma a lui sembrava un'eternità. Ogni giorno, svegliarsi e non trovarla al suo fianco era per lui un peso insopportabile. Ormai era troppo stanco anche per cacciare. Provò a camminare ancora per qualche ora, ma con scarsi risultati. Alla fine si adagiò a terra, e chiuse gli occhi per la sua ultima volta. E a quel punto il suo viaggio ebbe fine, e raggiunse finalmente i suoi cari in quel continente sconosciuto, che nella sua vita aveva significato tutto e niente.